



L'Unità *due*



SABATO 9 MAGGIO 1998

L'ultima generazione tra paure vecchie e nuove. Se ne discute in un convegno dedicato al «bambino supernovo»

DALL'INVIATA

CASTIGLIONCELLO (Li). In America «The Magazine for Work at Home Mom» dà consigli alle mamme su come conciliare telelavoro e cura dei figli. In alcune città d'Italia una pattuglia di agguerriti vecchietti sosta agli incroci delle strade e aiuta i bambini ad attraversare le strade: volontariato della terza età e affannosa ricerca di pizzichi di autonomia infantile vanno a braccetto. In una recente indagine del Coordinamento Genitori Democratici si legge che ai primi posti tra le paure condivise dai bambini di sette anni e dagli adolescenti di diciotto ci sono la morte dei genitori e lo spettro dell'Aids. Genitori e figli, adulti e bambini si muovono in un universo che sembra un terreno minato. Vecchie certezze addio, quelle nuove non ci sono ancora. È il bambino, merce rara dell'opulento Occidente, diventa uno sconosciuto. Quanto di veramente nuovo c'è nella generazione dei giovanissimi che si affaccia al terzo millennio e quanti sono invece i fantasmi e le ansie che proiettano gli adulti sui ragazzi in carne ed ossa?

Al «bambino supernovo», quello in bilico tra antiche e nuove paure, incerte aspettative, immersioni nel virtuale è dedicato il dodicesimo incontro internazionale di Castiglioncello, promosso dal Coordinamento genitori democratici, dalla regione Toscana, dalla provincia di Livorno e dal Comune di Rosignano Marittimo, in corso da ieri nella città toscana.

Chi sia questo bambino supernovo ancora non è chiaro. Piaget e Freud? Rischiano di finire in soffitta. L'età della latenza? Chi la conosce più. «Mutano i ruoli, anche i processi cognitivi delle giovanissime generazioni sono cambiati», sostiene Sergio Tavassi, presidente del Cgd. Nell'era della multimedialità a basso costo, dell'iper-testo, della tv, degli spot e dei videogiochi, il pensiero dei bambini procede a salti, in modo non sequenziale. Primo trauma: la loro testa è abituata a pensare in modo diverso dall'informazione didattica che dispensano gli insegnanti elementari. Risultato? I bambini si annoiano e gli adulti si sentono inadeguati. La struttura formativa arranca.

Al «bambino supernovo» corrisponde un adulto inadeguato. Non solo l'insegnante. Anche il genitore. Perché se, come hanno sottolineato molti relatori, questa è la generazione dei «bambini più» - più incerti e confusi sulla propria identità, più viziosi e più soli, insieme più adulti e più immaturi - è anche quella dei genitori meno. Meno padri in senso tradizionale, meno vogliosi di assumersi responsabilità, meno sicuri dei propri valori e di come trasmetterli. Il risultato è - sottoli-

Incerti, soli, viziosi: ai ragazzi di oggi si chiede di essere più adulti dei genitori. E i modelli si cercano nel gruppo...

Essere padri Essere figli



Gabriella Mercadini

L'OMAGGIO

Il coraggio di dire di no raccontato da Rodari

Il coraggio di dire «no» lo sosteneva anche Gianni Rodari. Così gli organizzatori dell'incontro internazionale di Castiglioncello hanno pensato bene di mischiare ai materiali di oggi un reperto quasi storico: un numero di «Il giornale dei genitori» del 1980 pieno, appunto, di riflessioni di Rodari, autore e pedagogista che oggi sta conoscendo un grande rilancio editoriale. Scriveva Rodari: «È difficile fare le cose difficili: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco. Bambini imparate a fare le cose difficili: regalare una rosa al cieco, cantare per un sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi». La scelta di queste pagine, spiega Marisa Musu del Coordinamento ge-

nitatori democratici, è semplice: «Ai nostri bambini, quelli del 1998, fare le cose difficili non tanto appare difficile quanto inutile. Ti chiedono subito «Perché?» e immediatamente dopo argomentano: «Io non sono capace di fare le cose difficili» e passano oltre, addestrati a cambiare rapidamente tema e interessi dall'era delle immagini digitali». Salvo poi ritrovarsi, mai come in questi anni, col mal di pancia per ogni interrogazione o piccolo smacco scolastico. Ma i consigli di Rodari riguardano anche i genitori. I ragazzi, oggi come ieri, hanno bisogno di «cose più grandi di loro», non si accontentano della partita di calcio, dei Power Rangers o del videogame. Non gli basta anche se magari non ne sono consapevoli. Ed ecco Rodari esortare i genitori ad educare mettendo in gioco tutte le proprie passioni: l'unica forza di un adulto che vuole fare il genitore è «la volontà di azione e di dedizione, il coraggio di sognare in grande... il coraggio di dire di no quando è necessario anche se dire di sì è più comodo, di non fare come gli altri anche se per questo bisogna pagare un prezzo».

nea Gabriel Levi, neuropsichiatra all'Università La Sapienza di Roma - «una profonda incertezza nei rapporti tra adulti e bambini». Le conseguenze, a volte possono essere paradossali: agli uni si chiede di essere bambini superadulti, agli altri di essere adulti superbambini. «Negli ultimi cinque anni sono cambiate anche le patologie - sottolinea Levi - ci sono molti più bambini tristi, confusi, aggressivi».

Nell'incertezza, il genitore applica quella che Tavassi chiama la tecnica del «ribaltamento». Funziona così: guai ad essere - dice a se stesso l'adulto degli anni Ottanta e Novanta - genitori repressivi, normativi, autoritari come quelli

del passato. Oltre tutto non ci sono più modelli forti di famiglia o di istituzioni da salvaguardare. Solo che il risultato, a volte, si traduce in una semplice resa nei confronti delle proprie responsabilità educative. Genitori che non riescono ad applicare regole, a dire dei no, a provocare anche qualche, salutare, frustrazione. Passioni, ideologie, debolezze vengono sacrificate per evitare ai figli ogni possibile conflitto. L'omologazione è un rifugio. «Ma così facendo - continua Tavassi - si nega l'infanzia, il diritto ad essere piccoli e bisognosi di confini. È nella regola di cosa si può fare e no che il bambino trova un momento rassicurante».

Ma i genitori degli anni Ottanta sono un categoria davvero nuova. Ne è convinto Gustavo Pietropolli Charmet, docente di Psicologia dinamica all'Università Statale di Milano. Dal padre assente si è passati al padre debole. Più presente di un tempo sulla scena educativa, mantiene un profilo sfumato. La paternità rimane per lui un rompicapo. La sua massima aspirazione è avere l'applauso, l'ovazione dei figli. Seduttivo e fragile, da bravo narciso non riesce a rispecchiarsi nei bisogni della prole. E finisce per essere, a volte, un padre sprezzante. Se ha più fortuna e un pizzico di empatia, viene invece protetto e rassicurato dai figli. «Sempre meglio - dice Pietropolli Charmet - della durezza inseguita dai padri di un tempo. Il bambino supernovo deve saper godere dei caratteri deboli del modello maschile».

Anche perché ci pensa la madre a ristabilire gli equilibri. Lei è una madre «forte». Non più gelosa ed escludente come la grande madre simbiotica di un tempo, è la vera regista del processo di socializzazione del figlio. Lo spinge nel gruppo, a uscire, a fare. Spesso gli chiede di strafare. Sta di fatto che propone se stessa come modello di indipendenza. E i figli finiscono per dare più peso alla famiglia «sociale», quella degli amici, del gruppo di riferimento, che alla famiglia di sangue.

La vera novità dei ragazzi d'oggi sta forse in questo: dipendono dal gruppo e ne sono fortemente influenzati. In esso trovano un mondo di affetti più ricco di quello domestico. Anche perché, nel frattempo, la famiglia sta cambiando. Anche se in Italia più lentamente che negli altri paesi del centro e nord Europa. Famiglie di fatto, famiglie ricomposte o ricostituite, famiglie step, step family. I termini si sprecano ma tutti stanno ad indicare - come sostiene la sociologa Anna Laura Zannata - «che la rete delle relazioni familiari non basta sul legame di sangue sono in crescita e tenderanno ancor più ad aumentare». Genitori biologici ed acquisiti, quasi fratelli e quasi sorelle; una risorsa affettiva in più. Almeno in teoria. Nella pratica bambini e genitori supernovi non ci hanno ancora detto chi sono.

Vichi De Marchi



Da lunedì 11 Maggio ogni settimana tornano le pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Nuove e vecchie polemiche alla vigilia dei concorsi letterari: l'ex presidente della Rai sarebbe il favorito Premio Strega: Rizzoli non corre «contro» Siciliano?

MARIA SERENA PALIERI

«BEN VENGA maggio e il chiacchierio selvaggio...» si potrebbe canticchiare a proposito del premio Strega, parafasando l'antico e bel madrigale che parlava di un «gonfalone» selvaggio. Il 14 maggio verranno presentate le candidature alla LII edizione del premio istituito da Maria Bellonci, ed ecco pronte le voci di corridoio: numero uno, Rizzoli anche quest'anno scansa la competizione, dopo il rifiuto dei suoi due candidati potenziali, Eugenio Scalfari («Il labirinto») e Gianni Riotta («Principe delle nuvole»); numero due, tra i candidati sicuri ci sono Enzo Siciliano con «I bei momenti»

(Mondadori), Ludovica Ripa di Meana con «Marzio e Marta» (Il Saggiatore), Francesco Biamonti con «Le parole la notte» (Einaudi), Raffaele Nigro con «Adriatico» (Giunti); ma, ed eccoci al numero tre, per il vincitore in pectore i giochi, a due mesi dalla classica serata nel Ninfeo di Valle Giulia, sono bell'e fatti: vincerà l'ex-presidente della Rai e attuale direttore del Vieusseux, Siciliano...

Vero? Falso? Giriamo la domanda ad alcuni degli interessati. Rizzoli conferma che al Ninfeo non ci sarà. E Anna Maria Rimoaldi, responsabile della Fondazione Bellonci, ribatte, giudicando «ingiusto che Rizzoli

impedisca ai suoi autori di partecipare». Però il giornalista e romanziere Riotta, non lamenta di essere stato messo in castigo: «Vivo in un paese lontano, dal quale mi è difficile fare cose in Italia. Faccio una vita schiva e mi era impossibile partecipare a una battaglia così» spiega al telefono da New York. Senza che lui muovesse un dito, aggiunge, la sua creatura ha già ricevuto due premi minori, il Vittorini e il Città di Bari, e i contratti per essere tradotta negli Usa e in Germania. Lo Strega è lo Strega, però... «Ma io non so neanche i premi grossi quali siano» replica Riotta. Però sembra sapere che la partita a scacchi per arrivare ad es-

serre segnati come primi, nella fatidica serata di luglio, sul tabellone dello Strega, richiede uno spiegamento di forze molto maggiore - e anche più affidato al rapporto e alla lusinga personale - di quanto serva per altri premi. «Ma certo, le pressioni sui giurati ci sono sempre state: quando tra i nomi di una giuria ci sono un bel po' di editori, e di autori che devono fedeltà alla propria casa editrice, quando si accetta una folla di giurati così, chiaro che ogni editore si muove come crede giusto muoversi» concorda, praticamente con uno sghignazzo, Marco Tropea, direttore editoriale del Saggiatore che sarà lì con Ludovica Ripa di

Meana. Perché la caratteristica dello Strega è quella giuria di più di 400 «amici» consolidati, nata per volontà democratica di Maria Bellonci, ma con gli anni rivelatasi un Palazzo chiuso in sé e insieme soggetto a tutte le pressioni. Tropea aggiunge che, comunque, è rimasto un premio di qualità. Senno, perché ci andrebbe? La fascetta «finalista al premio Strega», dice, non fa vendere molte copie in più. Quella da vincitore sì, che fa vendere, al pubblico che cerca un romanzo da leggere in vacanza: ma, stando a questo chiacchierio di maggio, quella sarebbe già assegnata a un autore Mondadori, Siciliano appunto.

musica
LU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmena
D. Modugno
Tu si na cosa grande
Mina
Malattia
Peppino Di Capri
Nun è peccato
Sophia Loren
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE